
Speranza nei premi cristiani a Venezia

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Assente dai concorsi, l’Africa si è presa la rivincita.

Assente dai concorsi, l’Africa si è presa la rivincita. Così l’undicesimo Premio Bresson, promosso dalla Fondazione Ente dello Spettacolo, è andato a Mahamat-Saleh Haroun (nella foto insieme al patriarca di Venezia Angelo Scola e all’attrice Isabella Ragonese, madrina della 67^a edizione della mostra del Cinema), eclettico regista del Ciad che spazia dal documentario alla fiction, presente in laguna nel 2006 con *Daratt- La stagione del perdono* e quest’anno a Cannes premiato per *Un homme qui crie*.

«Nella sua opera, storia personale e collettiva saldano in un unico movimento la responsabilità dei singoli al destino di molti. Il suo cinema – commenta Dario E. Viganò presidente dell’Ente – ricorda che nessun uomo è un’isola». Come non lo sono i detenuti de *Il fossato*, film del cinese Wang Bing sui campi di rieducazione maoista, premiato dalla giuria de “La navicella”.

La tensione alla speranza è pure il messaggio lanciato dall’anti-western al femminile *Meek’s Cutoff* dell’americana Kelly Reichardt, premiato dalla giuria ecumenica Signis. A Venezia, dunque, non solo dolore e morte, ma anche voglia di rinascere.